

BASI TIRRENICHE IN ADRIATICO*

VINIO ETRUSCO

I risultati delle campagne archeologiche condotte in questi ultimi decenni nell'area daunia concordano nel documentare la persistenza, almeno dal VII all'inizio del V secolo a.C., di una stretta correlazione fra questa regione e la Campania etrusca¹. Anche l'aver recentemente ipotizzato che la *Τυρρηνία πόλις* di Stefano Bizantino debba corrispondere alla città di *Thirrenium* di Guidone da Ravenna, e perciò all'odierna Trani², e l'aver riproposto che la voce *Canusium* possa venir riferita al gentilizio chiusino *canzna* nell'etimo di Canosa³, come ipotizzato all'inizio del secolo da Wilhelm Schulze⁴, contribuiscono in qualche misura a rendere sempre più complesso e interessante il capitolo riguardante le connessioni transappenniniche fra genti etrusche.

D'altro canto è impossibile riconoscere l'importanza dei porti altoadriatici, e assegnare loro un ruolo decisivo negli scambi commerciali fra l'Etruria padana e l'Egeo in una lunga

* («Aquileia Nostra» 65, 1994, cc. 45-62)

¹ R. CASSANO, *Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra (Bari 1992), Venezia 1992. Circa l'influenza della Campania etrusca sulla cultura daunia appaiono importanti soprattutto i contributi di E.M. DE JULIIS, *Formazione e prima fase di sviluppo della cultura daunia*, pp. 49-55, *I principes*, pp. 56-62, *Le ambre intagliate*, pp. 128-130, di M. CORRENTE, *L'insediamento di Toppicelli*, pp. 63-71, e di M. MIROSLAV MARIN, *La viabilità*, pp. 806-811.

² St. Byz., s.v. *Τυρρηνία* (V. *infra*, n. 11); il testo di Guidone da Ravenna è anche in J. SCHNETZ, *Itineraria Romana*, II, Lipsiae 1940. V. inoltre M. SORDI, *Briquel: L'origine lydienne des Etrusques* (rec.), Gnomon, 66, 1994, p. 517.

³ La presenza in molte regioni italiane di più località, oltre alla città daunia, che si rifanno alla denominazione latina *Canusium* (fra le quali Canosa Sannita, nell'entroterra adriatico fra l'*Aternus* e Lanciano, Canoscio, in provincia di Perugia, e Canossa, nell'Appennino emiliano) ha indotto una revisione degli studi sull'etimologia di questa voce, possibile indice – con *Thirrenium* – della penetrazione etrusca in Daunia: v. V. CANUSSO, *Il problema dell'etimo di Canusium*, *Invig. luc.* 15-16, 1993-94, pp. 55-75.

⁴ W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904 (= Zürich 1991), pp. 143, 527, 560, 575.

fase storica, senza immaginare che lungo questa rotta abbiano dovuto esistere, sulle sponde dell'Adriatico, una serie ben nutrita di basi d'appoggio, in un mare di difficile e pericolosa navigazione. Lo straordinario sviluppo di Spina, il cui apice viene datato fra gli ultimi decenni del VI e i primi del IV secolo a.C.⁵, precede e si innesta con la penetrazione siracusana in Adriatico: la potenza degli Spineti, documentata dalla ricchezza del loro tesoro delfico, comprendente prede belliche⁶, è chiaramente attribuita allo straordinario incremento degli interscambi commerciali fra gli «Etruschi padani e i Greci specialmente Ateniesi»⁷. Questo grande volume di affari doveva essere affidato, nella massima misura, a navi da carico e di difesa etrusche, data la documentata assenza di basi greche effettivamente attive, prima del IV secolo a.C., lungo la costa occidentale dell'Adriatico e la metà settentrionale di quella orientale⁸. Spina, πόλις Ἑλληνίς, fondata dai Pelasgi ο Διομήδους κτίσμα⁹, appare in questa epoca del tutto isolata quale grande centro commerciale, dove l'interscambio greco-etrusco doveva essere il vero, assoluto protagonista.

La fondazione di Adria, poi, non dovrebbe poter venire relazionata a leggende tirreniche o diomedee sulla base di Stefano di Bisanzio¹⁰, in quanto sembra con maggior fondamento che s.v. Τυρρηνία l'autore si riferisca a Trani¹¹ e s.v. Ἀτρία ad Atri

⁵ I dati relativi a Spina sono tratti, nella massima misura, da L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, Bologna 1977², e da D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie*, Roma 1984, e «*Spina condita a Diomede*», pp. 235, 1987, pp. 241-261.

⁶ Cfr. L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, pp. 148-152, e D. BRIQUEL, «*Spina condita a Diomede*», p. 242.

⁷ Cfr. D. BRIQUEL, «*Spina condita a Diomede*», p. 242.

⁸ La storia degli insediamenti greci in Adriatico è stata rivista nel classico lavoro di R. L. BEAUMONT, *Greek Influence in the Adriatic Sea before the fourth century b. C.*, JHS, 56, 1936, pp. 159-204.

⁹ V. *supra* n. 5.

¹⁰ D. BRIQUEL, *L'origine lydienne des Etrusques. Histoire de la doctrine dans l'Antiquité*, Roma 1991, pp. 295-316.

¹¹ St. Byz., s.v.

Τυρρηνία, χώρα πρὸς τῷ Ἄδριᾳ, ἀπὸ Τυρρηνοῦ. ἔστι καὶ Τυρρηνία πόλις, ἣ λέγεται καὶ Τυρρηνὴ, καὶ Τυρρηνοὶ οἱ πολῖται. καὶ Τυρρηνὴ θάλασσα καὶ Τυρρηνίς. καὶ κτητικὸν Τυρρηνικός καὶ Τυρρηνική καὶ Τυρρηνικόν. λέγονται

picena, come riconosciuto da Gerhard Radke¹². Anche la colonizzazione egineta, documentata da Giovanni Colonna¹³, non può immaginarsi se non localizzata in un preesistente centro portuale¹⁴ e dovrebbe riferirsi a una presenza commerciale, seppure importante, in un contesto certamente non greco, venuta a cadere quando Egina passò sotto la supremazia Ateniese; bisogna pertanto concordare con chi asserisce, riferendosi al medesimo periodo, che «Adria (comme Spina, comme Felsina) est devenue une cité de culture, de langue, et d'écriture étrusques»¹⁵. Riguardo alla fondazione di Adria dovremmo limitarci a considerare esclusivamente le leggende che la assegnano ai messapi, ai veneti, agli illirici¹⁶, come dovremmo considerarla *graeca urbs* soltanto sulla base degli eventi storici del IV secolo (se non preferiamo, con Stefano di Bisanzio¹⁷, definirla πόλις Βουών); quegli stessi eventi che possono giustificare anche la grande diffusione delle leggende diomedee in tutto l'Adriatico esclusivamente sulla spinta della «politica siracusana in quel settore»¹⁸.

R.L. Beaumont, rivedendo nel lontano 1936 la storia della penetrazione greca in Adriatico, si chiedeva quale potesse essere stato il motivo per il quale è stato così spesso ripetuto che «there was very little, or no, Greek activity in the Adriatic before the fourth century». Scartata la eccessiva piovosità e pur riconoscendo che la pericolosità dei venti dei quadranti settentrionali poteva limitare, o addirittura impedire, la navigazione dei mesi invernali, soprattutto lungo la costa italiana dal Conero al Gargano, escludeva che le condizioni atmosferiche potes-

καὶ Τυρρηνοὶ οἱ Ἰαδριαταί, ἀπὸ Τυρρηνοῦ... κατὰ Δωρίδα διάλεκτον, ἀφ' οὗ κατὰ ἀφαίρεσιν καὶ γράμματος προσθέσει τύραννος ἐκλήθη.

V. anche *supra* n. 2 e n. 3.

¹² G. RADKE, *Der Kleine Pauly*, II, 1967, s.v. *Hadria*, c. 905.

¹³ Cfr. G. COLONNA, *I Greci di Adria*, RSA, 4, 1974, pp. 1-21.

¹⁴ Cfr. G. COLONNA, *I Greci di Adria*, p. 13 e D. BRIQUEL, *L'origine lydienne des Etrusques*, p. 301.

¹⁵ M. LEJEUNE, in *Venetica, VII: Adria*, Latomus, 25, 1966, p. 8.

¹⁶ Cfr. M. LEJEUNE, in *Venetica, VII: Adria*, pp. 10-11.

¹⁷ St. Byz., s.v. Ἰαδρία.

¹⁸ Cfr. D. BRIQUEL, «*Spina condita a Diomedes*», p. 258 e n. 86.

sero vietare a una potenza marinara di esercitare il controllo dell'Adriatico, come non lo impedirono a suo tempo a Venezia per molti secoli¹⁹.

L'evidenza fa dunque escludere che l'Adriatico sia stato in epoca storica, prima del IV secolo a.C., un mare greco e non sembra solo una ipotesi di lavoro considerare che per questo periodo possa essere definito più tirreno dello stesso Mare Tirreno.

* * *

Ha generato molta confusione il problema dell'interpretazione delle voci Ἀδρία e Ἀτρία di Stefano di Bisanzio. Rileggiamo per prima cosa i due testi:

Ἀδρία, πόλις, καὶ παρ' αὐτὴν κόλπος Ἀδρίας καὶ ποταμὸς ὁμοίως, ὡς Ἐκαταῖος. ἡ χώρα τοῖς βοσκήμασιν ἐστὶν ἀγαθή, ὡς δις τίκτειν τὸν ἐνιαυτὸν καὶ διδυμητοκεῖν, πολλάκις καὶ τρεῖς καὶ τέσσαρας ἐρίφους τίκτειν, ἕνα δὲ καὶ πέντε καὶ πλείους. καὶ τὰς ἀλεκτορίδας δις τίκτειν τῆς ἡμέρας, τῷ δὲ μεγέθει πάντων εἶναι μικροτέρας τῶν ὀρίθων. ὁ πολίτης καὶ ὁ πάροικος Ἀδριανὸς ὡς Ἀσιανός, καὶ Ἀδριάτης, οὗ τὸ Ἀδριατικὸν πέλαγος, ὡς τοῦ Πτελεάτης ὁ Πτελεατικὸς οἶνος.

Ἀτρία, πόλις Τυρρησίας, Διομήδους κτίσμα. χειμῶνος πλεύσαντος καὶ μετὰ τὸ διασωθῆναι καλέσαι Λιθρίαν. καὶ παρεφθάρη παρὰ τοῖς βαρβάροις τὸ ὄνομα. ἔστι καὶ ἄλλη πόλις Βοιωτῶν, ἔθνους Κελτικοῦ. τὸ ἔθνικόν Ἀτριανός καὶ Ἀτριεύς καὶ Ἀτριάτης. ἄμεινον δὲ τὸ πρῶτον· συνήθης γὰρ Ἰταλῶν ὁ τύπος ὁ διὰ τοῦ αὐτος.

Non vi è nessun dubbio, vi è anzi completa concordanza, che s.v. Ἀδρία Stefano, rifacendosi esplicitamente a Ecatèo, si riferisca ad Adria padana, all'alto Adriatico e al fiume che collegava la città al mare²⁰. L'autore elogia la ricchezza della regio-

¹⁹ Cfr. R.L. BEAUMONT, *Greek Influence in the Adriatic Sea*, pp. 160-161.

²⁰ Il ποταμός di Ecatèo e di Stefano Bizantino merita un chiarimento: non va inteso come un fiume o un braccio di fiume, in quanto Adria era posta all'interno di lagune – *le Atrianorum paludes quae Septem Maria appellantur* delle quali parla Plinio (III, 120) – che la separavano dal mare aperto. Luciano Bosio (*Le strade romane della*

ne, ideale per l'allevamento del bestiame, e parla delle galline che fanno due uova al giorno, pur essendo di taglia piccola²¹. Riporta quindi gli aggettivi Ἰαδριανός e Ἰαδριάτης e osserva infine che da quest'ultimo deriva la voce Ἰαδριατικόν che denomina il mare (s.v. Τυρρηγία chiamerà i cittadini di Adria Ἰαδριᾶται, definendoli Τυρρηνοί).

Tutt'altro discorso s.v. Ἰατρία: innanzi tutto questa città viene riconosciuta esplicitamente πόλις Τυρρηγίας, al contrario di Adria padana che è semplicemente πόλις («l'idea che Ecateo, definendo Adria come una πόλις senza nessuna precisazione di etnico, la considerava città greca»²² è stata valutata sostenibile a solo livello ipotetico); Stefano, proseguendo, assegna la fondazione della città a Diomede, avvalorando questa attribuzione con il racconto leggendario del cielo sereno dopo una tempesta che avrebbe motivato l'eroe a chiamarla Αἰθρία, voce rimasta in seguito παρὰ τοῖς βαρβάροις, mentre s.v. Ἰαδρία non si azzarda a indicare fondatori.

Gerhard Radke²³ identifica questa città con *Hadria* (Atri nel Piceno), ma Dominique Briquel²⁴ esclude questa possibilità con due argomentazioni: la prima è che Atri non è sul mare, la seconda è che può difficilmente essere riferita alla Τυρρηγία. Ora Atri non è sul mare, ma è a soli otto chilometri dalla costa, in posizione elevata (m 442 s.l.m.) e preminente sulla zona circostante: il fiume Vomano scorre pochi chilometri a nord della città e sfocia in Adriatico a meno di dieci chilometri da Atri. Alla medesima distanza sorge sulla costa Silvi e, pochi chilometri più a sud, sfocia l'*Aternus*, oggi Pescara, che conserva l'antica denominazione nel tratto a monte e le cui sorgenti sono sul-

Venetia e dell'Histria, Padova, 1991, p. 65) illustra come «ad esse si accedeva, sempre secondo la descrizione pliniana, mediante la *fossa Flavia*, costruita dai Romani riattivando un precedente canale artificiale, che gli Etruschi avevano aperto per collegare i rami meridionali del delta padano e la città di Spina con il porto di Adria»: questo canale, di conseguenza, doveva essere già attivo all'epoca di Ecateo.

²¹ Una completa ricostruzione dell'interesse greco alla feracità della regione di Adria è in G. COLONNA, *I Greci di Adria*, pp. 18-19.

²² Cfr. D. BRIQUEL, «*Spina condita a Diomede*», p. 249, n. 40.

²³ V. *supra* n. 12.

²⁴ Cfr. D. BRIQUEL, *L'origine lydienne des Etrusques*, p. 300, n. 32.

lo spartiacque appenninico all'altezza di quelle del Velino, affluente del Tevere: le Vie Valeria, Sabina e Salaria seguono ancora oggi il corso di questi fiumi, mentre proprio ad Atri doveva raggiungere l'Adriatico la *Via Caecilia*²⁵, seguendo il corso del Vomano. Strabone²⁶ descrive il fiume Ματρῖνος, che defluisce da Atri, e aggiunge che alla sua foce vi era il porto fluviale della città portante lo stesso nome del fiume²⁷. Alle spalle di questa zona si ergono il Gran Sasso e la Maiella, che costituiscono il massimo complesso montuoso appenninico: violenti temporali seguiti dal cielo terso anche in caso di perturbazioni settentrionali è evento tipico in questo settore adriatico, inimmaginabile, neppure in chiave leggendaria, alle foci del Po.

Proseguendo s.v. Ἀτρία, Stefano Bizantino avverte che esiste un'altra città con il medesimo nome (ἄλλη πόλις Βοιωῶν), non potendosi riferire ad altro se non ad Adria padana e rendendo così manifesto che la prima Ἀτρία non deve essere confusa con la seconda. Michel Lejeune nel 1966²⁸ cercava di mettere tutto d'accordo, ipotizzando che Stefano avesse copiato due fiches, una dietro l'altra, senza rendersi conto che si trattava della stessa città: soluzione che appare semplicistica, proposta forse nel convincimento che l'autore bizantino non potesse considerare Atri picena una πόλις Τυρρηρίας. Infine Stefano indica gli aggettivi di Ἀτρία in Ἀτριανός, Ἀτριεύς e Ἀτριάτης, dei quali preferisce il primo poiché, aggiunge, l'aggettivazione in -ανός è quella di schietto tipo italico: considerazione assai centrata, se si considera che ancor oggi l'aggettivo di Atri è Atriano e quello di Adria nel Polesine è Adriese.

Dominique Briquel, approfondendo lo studio delle correlazioni fra le due città, analizza e commenta, rifacendosi direttamente alle fonti, anche le opere in onore dell'imperatore Adria-

²⁵ V. *supra* n. 12.

²⁶ Str., V, 4, 2.

²⁷ Anche Tolomeo (III, 1, 17) nomina il *Matrinus*, che dovrebbe corrispondere oggi al Tordino o al Piomba, come ipotizza H. PHILIPP, «R.E.», XIV, 2, 1930, cc. 2286-7, s.v. *Matrinum*; la voce *Matrini* si rifà invece a un *vicus* dell'Etruria, dove fu ritrovata la tomba della famiglia dei *Matrinii* (C.I.L. XI 3331).

²⁸ Cfr. M. LEJEUNE, in *Venetica*, VII: *Adria*, p. 9, n. 9.

no, la famiglia del quale dovette emigrare nel II secolo a.C. da Atri picena alla *Hispania Baetica*, e giustamente critica il tentativo di attribuire ad Atri le antiche tradizioni relative ad Adria padana per nobilitare la *alia patria* del grande imperatore²⁹. E insiste nell'escludere che Stefano di Bisanzio s.v. Ἀτρία si riferisca ad Atri, asserendo, come nuova argomentazione, che all'epoca di Adriano la denominazione della città «supposerait une forme Ἀδρία plutot qu' Ἀτρία»³⁰. In effetti Plinio cita Atri come *Hadria colonia*³¹, come pure Pomponio Mela³²; anche il *cognomen* dell'imperatore nella Spagna Betica e a Roma è *Hadrianus*, ma ciò non inficia l'inconfutabilità del fatto che ancor oggi, dopo duemila anni, nella pronuncia dei Piceni si sia conservata la sorda, d'obbligo in etrusco, mentre, in un contesto molto meno isolato, Atria, che ancora vigeva in val padana all'epoca di Plinio, è diventata Adria. All'epoca di Stefano di Bisanzio la pronuncia doveva aver già assunto caratteri più vicini a quelli odierني e perciò il geografo bizantino correttamente si riferisce ad Adria s.v. Ἀδρία e ad Atri s.v. Ἀτρία e segnala, in questa sede, che sotto la stessa voce può essere citata anche la πόλις Βουῶν.

D'altro canto Plinio stesso riconosce l'appartenenza di Atri a quella che, con Stefano di Bisanzio, potremmo chiamare una Τυρρηνία χώρα: nella descrizione della costa della quinta e della sesta regione colloca l'ager *Hadrianus et Hadria colonia* nella quinta regione fra l'*Aternus* e il Vomano e l'ager *Praetutianus Palmensisque* a nord di questo fiume³³. Passando alla trattazione della *sexta regio*, che comprende l'*Umbriam... agrumque Gallicum citra Ariminum*, testualmente aggiunge: «*ab Ancona Gallica ora incipit Togatae Galliae cognomine. Siculi et Liburni plurima eius tractus tenuere, in primis Palmensem, Praetutianum Hadrianumque agrum. Umbri eos expulere, hos Etruria, hanc Galli*»³⁴. Plinio, ripercorrendo a ritroso la costa, sembra

²⁹ Cfr. D. BRIQUEL, *L'origine lydienne des Etrusques*, pp. 313-316.

³⁰ Cfr. D. BRIQUEL, *L'origine lydienne des Etrusques*, p. 316, n. 114.

³¹ Plin., III, 110.

³² Mela, II, 4.

³³ V. *supra* n. 31.

³⁴ Plin., III, 112.

voler emendare il testo del paragrafo precedente relativo alla quinta regione ed esplicita apertamente che sia l'*agrum Gallicum* a nord di Ancona, sia la costa precedentemente descritta a nord dell'*Aternus* sono stati, per una lunga fase storica, dominio degli Umbri e successivamente degli Etruschi, prima di venir occupati dai Galli.

In tal modo estende fino all'*Aternus* quella vasta zona che fu teatro della conflittualità (*trecenta eorum oppida Tusci debellasse reperiuntur*), ma in seguito della concorrenza e anche della attiva alleanza fra Umbri ed Etruschi, zona che Strabone, in un noto passo³⁵, limita alla Cispadania, prolungando nel tempo sino all'arrivo dei conquistatori Romani, malgrado la presenza gallica, il perdurare della massiccia colonizzazione umbra ed etrusca di questo settore³⁶.

Non appare pertanto ingiustificato ritenere che Stefano Bizantino non intendesse attribuire a Diomede, e neppure a Tirreno, la fondazione di Ἀδρία; molti elementi concorrono a rafforzare l'opinione che volesse invece assegnare a Diomede la fondazione di Atri nel Piceno e a Tirreno la fondazione di Trani, situata in una Τυρρηνία χώρα, così come definire gli abitanti di Adria padana Τυρρηνοί e Atri picena una πόλις Τυρρηνίας. Risulta così assai più accettabile che Strabone, ricavando da Artemidoro, affermi che il Santuario di Era a Cupra Marittima era Τυρρηνῶν Ἱδρυμα καὶ κτίσμα³⁷, come viene ricordato³⁸, mentre R.L. Beaumont asseriva, a proposito di Strabone, che «the finds shew that he is mistaken»³⁹ e altri⁴⁰ che anche «Artémidore se trompe en attribuant la fondation du sanctuai-

³⁵ Str., V, 1, 10.

³⁶ Questo passo di Strabone è stato recentemente considerato un interessante indice «dell'accoppiamento» di Etruschi e Umbri, pur se compreso nella linea della «tradizione antietrusca» delle fonti greche, V. M. SORDI, *Il problema storico della presenza etrusca nell'Italia settentrionale*, in *Etrusker nördlich von Etrurien*, a cura di L. Aigner Foresti, Wien 1992, pp. 118-119.

³⁷ Str., V, 4, 2.

³⁸ Cfr. D. BRIQUEL, *L'origine lydienne des Etrusques*, p. 315, n. 112.

³⁹ Cfr. R.L. BEAUMONT, *Greek Influence in the Adriatic Sea*, p. 162.

⁴⁰ Questo commento al testo di Strabone è nell'edizione curata da F. Lasserre («Les belles lettres», Tome III, Paris 1967, p. 101, n. 1).

re aux Etrusques». Si può perciò dire che non sono solo ipotizzabili molteplici collegamenti fra le regioni dell'Etruria e la realtà centro-adriatica, prima dello stanziamento dei Galli e dell'arrivo dei Siracusani in questo settore.

* * *

Ritorniamo ora all'Adriatico meridionale e più precisamente all'area daunia, nella quale è stata recentemente ipotizzata la *Τυρρηνία χώρα* indicata da Stefano di Bisanzio s.v. *Τυρρηνία*⁴¹, poiché sembra di poter documentare su basi storiche un diretto collegamento fra l'Etruria campana e la Daunia garganica approfondendo un argomento abbondantemente trattato da numerosi autori del secolo scorso, ma che sembra interessare molto meno la letteratura a noi più vicina. L'argomento è costituito dal tentativo di identificare *Uria* (*urina*), città campana considerata di lingua etrusca soltanto sulla base della sua monetazione e che non ha trovato a tutt'oggi una certa localizzazione né, tanto meno, una collocazione storica precisa⁴². L'approfondimento sembra doveroso, data la presenza in Daunia di una città portante il medesimo nome, della quale si sono interessati numerosi autori di epoca classica⁴³.

Per prima cosa bisogna ricordare che vi sono due riferimenti di altrettanti storici greci che concordano nel testimoniare la presenza dei Daunii in Campania. Il primo, dal punto di vista dell'antichità dei fatti narrati, è rappresentato da un brano di Dionisio di Alicarnasso⁴⁴, nel quale l'autore indica i componenti della coalizione che nel 524 a.C. tentò di assalire Cuma da terra:

Τυρρηνῶν οἱ περὶ τὸν Ἰόλιον κόλπον κατοικοῦντες ἐκεῖθεν

⁴¹ V. *supra* n. 11.

⁴² M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1990⁷, p. 293. Dopo aver elencato i centri etruschi della Campania, l'autore ricorda che «mancano le basi per identificare alcuni dei nomi che appaiono su monete, come *Velχα*, *Velsu*, *Irnoθi*, *Uri(na)*».

⁴³ La città daunia è chiamata *Οὔρειον*, da Strabone (VI, 3, 9), *Ἰγροῖον* da Tolomeo (III, 1, 17), *Uria* da Plinio (III, 103). Pomponio Mela (II, 4) descrive il *sinus Urias*.

⁴⁴ Dion. Hal., VII, 3, 1-4.

θ' ὑπὸ τῶν Κελτῶν ἐξελαθέντες σὺν χρόνῳ, καὶ σὺν αὐτοῖς Ὀμβρικοὶ τε καὶ Δαῦνιοι καὶ συχνοὶ τῶν ἄλλων βαρβάρων.

Vi sarebbe invero troppo da dire per commentare, da molti punti di vista, questo brano se non fosse, forse, ancor più interessante soffermarsi sull'entità di questo esercito:

πεζοὶ μὲν οὐκ ἐλάττους πεντήκοντα μυριάδων, ἵππεῖς δὲ δεῦν χιλιάδων ἀποδέοντες εἶναι δισμύριοι

contro i quali i Greci di Cuma possono schierare soltanto

τούτων ἵππεῖς μὲν ἦσαν ἑξακόσιοι, πεζοὶ δὲ τετρακισχίλιοι καὶ πεντακόσιοι.

Dionisio può giustamente commentare:

καὶ οὕτως ὄντες τὸν ἀριθμὸν ὀλίγοι τὰς τοσαύτας ὑπέστησαν μυριάδας.

Il secondo collegamento tra Campania e Daunia è rappresentato da un elenco di Polibio delle città, o delle popolazioni, presenti in Campania in epoca annibalica, che comprende i Daunii e i Nolani localizzati nella parte sudorientale dei Campi Flegrei⁴⁵.

Julius Beloch definisce «incomprensibile» questo passo e segnala i numerosi, ma improponibili, tentativi di emendarlo, eliminando gli innocenti Daunii per sostituirli con altre popolazioni, dai Καυδίνοι ai Καλατῖνοι⁴⁶.

Questi tentativi sono attuati, con dubbia fortuna, anche assai più recentemente, nell'edizione «Les belles lettres»⁴⁷ che traduce «vers l'est et le midi Caudium et Nole» e commenta: «Les Dauniens ont soulevés des doutes, on a proposé d'écrire Καυδίνοι. Mais *Caudium* est une ville du Samnium et Polybe parle

⁴⁵ Pol., III, 91, 5.

⁴⁶ J. BELOCH, *Campanien*, Roma 1964 (= Breslau 1890), p. 410.

⁴⁷ Il commento al testo di Polibio è tratto dall'edizione curata da J. de Foucault («Les belles lettres», Livre III, Paris 1971, p. 148, n. 1).

des villes de la plaine campanienne. Il faut sans doute garder le texte». E pertanto nel testo greco rimangono i Δαύνιοι, ma nel testo francese, come per incantamento, compare Caudium. Nel secolo scorso Julius Beloch non si convinceva ad accettare queste forzature, traduceva «a sud-est i Nolani e i Daunii» e concludeva asserendo che «i Daunii abitavano dunque in Campania e proprio nelle vicinanze di Nola».

In definitiva l'autore tedesco pensava che Uria fosse una città «potente e importante» di origine messapica, come dimostra il suo nome⁴⁸, situata in prossimità di Nola, ma distinta da quest'ultima, in quanto la sua monetazione è più antica di almeno mezzo secolo, perdura per tutto il IV secolo, quando Nola era sicuramente già stata fondata, e termina assai prima di quella nolana. Si pose perciò in polemica con Julius Friedländer⁴⁹ che invece sosteneva che Uria fosse il primitivo nome di Nola, soprattutto sulla base della straordinaria somiglianza dei didrammi portanti i nomi delle due città. Heinrich Nissen condivideva il parere del numismatico⁵⁰, convinto anch'egli che Uria fosse il vecchio nome di Nola, che in «osco» dovrebbe significare Nuova Città, come proposto dal Mommsen⁵¹. Si basava sul fatto che le monete d'argento più recenti portano esclusivamente il nome di Nola in lingua greca, che non sono mai state reperite in Campania monete bronzee – che sono di meno antica coniazione – con il nome di Uria, neppure in lingua greca.

Soltanto un autore italiano dell'ottocento, Francesco Maria Avellino⁵², ipotizzò che Uria campana potesse essere correlata con Uria garganica, sulla base della somiglianza fra una moneta bronzea di Arpi e i didrammi di Uria e di Nola. Lo ricorda

⁴⁸ Julius Beloch (*Campanien*, pp. 409-410), oltre a Uria campana e a quella garganica, ricorda anche una Hyria nella antica Calabria, posta fra Taranto e Brindisi (l'odierna Oria), *Horreum* in Illiria, una Hyria in Etolia e un'altra in Beozia sull'Euripo, in prossimità del monte Messapio, concludendo: «Hyria è dunque un nome di città particolarmente caratteristico per i popoli iapigi».

⁴⁹ J. FRIEDLÄNDER, *Die oskischen Münzen*, Leipzig 1850, pp. 36-40.

⁵⁰ H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, 2, Berlin 1902, pp. 757-758.

⁵¹ TH. MOMMSEN, *Münzwesen*, 163, 64, 355 (citato da H. Nissen).

⁵² Francesco Maria Avellino (1788-1850), studioso e politico napoletano, era stato istitutore dei figli di Murat, prima di dirigere per molti anni il Museo Borbonico.

J. Friedländer, mettendo però in dubbio la provenienza da Arpi della moneta apula in questione, che a suo avviso avrebbe avuto l'iscrizione (K)ΑΠΠΙΑΝΟΣ: anziché ΑΠΙΑΝΟΣ⁵³; anche un altro numismatico dell'ottocento, Raffaele Garrucci, riferisce l'ipotesi di Francesco Maria Avellino, senza prendere posizione in merito⁵⁴. Non è stato possibile identificare, neppure nella ricca iconografia del testo del Garrucci, la moneta di Arpi alla quale si riferiva Julius Friedländer. Non sono pochi però, all'analisi superficiale di un profano di numismatica, i richiami tra monete apule e campane: soprattutto una moneta bronzea di Tiati, riportata dal Garrucci⁵⁵, presenta una marcata somiglianza con le coniazioni argentee di Uria e di Nola per la presenza dell'immagine del toro androproso, tipica dei loro drammi, come anche della monetazione partenopea.

Ritorniamo ora ai testi dei due scrittori greci e cerchiamo di analizzarli congiuntamente, come già fatto da Julius Beloch più di cento anni or sono⁵⁶, dal momento che oggi possono illuminarci molto di più di quanto non fosse possibile all'epoca nella quale scriveva questo autore, al quale – bisogna ricordarlo – va assegnato il merito di avere «rivendicata» «la storicità del dominio etrusco in Campania... contro precedenti scetticissimi»⁵⁷.

L'attacco etrusco a Cuma del 524 a.C. è stato portato, a detta di Dionisio di Alicarnasso, da Etruschi di provenienza adriatica e da loro alleati, verosimilmente anch'essi di derivazione adriatica. Lo stesso Beloch, che identifica nei Tirreni di Capua, negli Aurunci di Suessa e Cales e nei Daunii spintisi in Campania rispettivamente i Τυρρηνοί, gli Ὀμβρικοί e i Δαῦνοι di Dionisio di Alicarnasso non interpreta in questo senso il testo, a meno che non intenda assegnare una origine adriatica agli Etruschi di Capua, se non a tutti gli alleati facenti parte della coalizione. Ma il testo sembra escludere ogni altra interpretazione se non quella che l'autore intende porre all'assalto di Cuma del

⁵³ Cfr. J. FRIEDLÄNDER, *Die oskischen Münzen*, p. 37, n. 1.

⁵⁴ R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Parte seconda, Roma 1885, p. 92.

⁵⁵ Cfr. R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, tav. XCII, n. 9.

⁵⁶ V. *supra* n. 46.

⁵⁷ Cfr. M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, p. 135.

524 a.C. un esercito di oltre mezzo milione di Etruschi, di Umbri, di Daunii e di altri «barbari», costretti a ritirarsi senza quasi riuscire a prendere contatto con il nemico, superati dalla organizzazione difensiva greca, dalle piogge e dalle maree. Al fallimento di questa spedizione, pervenuta quasi certamente in Campania per via adriatica, superando quindi l'Appennino meridionale, seguì vent'anni dopo un secondo tentativo etrusco, anch'esso abortito, di contrastare l'ellenizzazione della costa campana per via, per così dire, «tirrenica»⁵⁸.

La crisi del territorio canusino e della cultura daunia del V secolo a.C., attribuita soprattutto al venir meno della partecipazione della Campania etrusca al suo processo di sviluppo negli anni successivi alla definitiva sconfitta di Cuma del 474 a.C.⁵⁹, può essere interpretata quale conseguenza diretta dell'abbandono degli insediamenti tirrenici transappenninici sotto l'incalzare dell'espansione sannita nelle pianure dell'entroterra e verso le coste e può trovare una sua premessa nel fallito attacco da terra a Cuma di cinquant'anni prima e nello stanziamento in Campania di una parte delle popolazioni adriatiche che avevano preso parte a questa spedizione.

In questa luce non è così «unverstanden», come appariva a J. Beloch, la presenza dei Daunii nei Campi Flegrei ancora alla fine del III secolo a.C.: le fasi dello sviluppo di Nola dal VI al V secolo e la compartecipazione di Etruschi e Daunii alla colonizzazione della città e della sua importante zona agricola sono agevolmente ricavabili dalla narrazione di Dionisio di Alicarnasso, così come la provenienza da Uria garganica e dalla Daunia tutta degli abitanti della omonima città campana. D'altra parte può essere ipotizzata la resistenza in Daunia di poche basi costiere, come Uria, *πολισμάτιον* quasi nascosto in un piccolo seno garganico (Pomponio Mela⁶⁰ lo definisce *modicus spatium, pleraque asper accessu*), dalle quali dovette essere ancora

⁵⁸ Cfr. M. SORDI, *Il problema storico della presenza etrusca nell'Italia settentrionale*, p. 119.

⁵⁹ Cfr. E.M. DE JULIIS, *I principes*, in *Principi imperatori vescovi*, p. 62, e *L'apogeo dei principes*, in *Principi imperatori vescovi*, p. 136.

⁶⁰ V. *supra* n. 43.

possibile per più di un secolo prestare assistenza alla flotta e fors'anche commerciare con la Campania attraverso quei tratturi, prevalentemente lungo il corso dei fiumi, che consentivano da secoli l'attraversamento della barriera appenninica⁶¹.

La più corretta lettura di un altro brano di difficile comprensione, questa volta di un autore latino, ci consente di fare maggior luce circa la fondazione di Nola e fors'anche di riconoscere a Heinrich Nissen e a Julius Friedländer il merito di aver identificato in Uria la prima denominazione della città. Infatti Solino, in un pletorico, quasi affannoso elenco delle origini storiche o mitologiche di numerose località⁶², indica – nella lettura riportata nei testi – «*Nola a Tyriis*» oppure «*a Tyris*»: definizione improbabile, o meglio poco comprensibile. Ma Gerhard Radke, che ha redatto anche la voce «Uria» del «*Der Kleine Pauly*», riporta il passo di Solino come «*Nola a(b) Yri(n)is*», emendato non si sa in base a quali elementi oltre alla evidenza storica, potendo così aggiungere «viell. Nola (»Neustadt«) von U. gegründet»⁶³.

Nola è quindi con estrema probabilità la città campana sviluppatasi con la compartecipazione di Etruschi di provenienza adriatica, di Daunii e forse anche di altre popolazioni trasferitesi in massa dalle fertili pianure apule e dalla costa alla altrettanto fertile piana campana, che in un primo tempo le diedero il nome di derivazione messapica del porto garganico; in seguito la città, nella quale operava un'unica zecca, dovette differenziarsi in due settori, uno etrusco, Nola, e uno daunio, Uria, con l'andare del tempo assimilato dal primo, soprattutto una volta avanzato il processo di grecizzazione della Campania interna.

La coniazione di didrammi portanti il nome di Uria poteva essere imposta soprattutto dal motivo di consentire alla sopravvissuta e ancora attiva base garganica di provvedere a pagamenti di notevole entità per l'acquisto di beni di provenienza altoadriatica ed egea in transito, al fine di poterli commercializzare in Campania.

⁶¹ Cfr. M. MIROSLAV MARIN, *La viabilità*, in *Principi imperatori vescovi*, p. 806.

⁶² Solin., 2, 16.

⁶³ G. RADKE, *Der Kleine Pauly*, V, 1975, s.v. *Uria*, c. 1064.

Nel corso del IV secolo, mentre continuava a progredire la grecizzazione della Campania interna, incalzava la oscizzazione delle zone appenniniche e infine iniziava la conquista romana, la base garganica vide la sua importanza terminare insieme alla fine dell'Etruria padana e il suo cordone ombelicale con la Campania reciso dalla totale impraticabilità delle zone appenniniche. Dovette perciò, quasi di necessità, trasformarsi in una di quelle basi della tanto temuta pirateria tirrenica – alle quali si affiancava una documentata componente apula⁶⁴ – contro le quali sappiamo essere intervenuti, alla fine del IV secolo a.C., sia i Siracusani, sia gli stessi Ateniesi⁶⁵.

La esatta localizzazione dell'antica Uria nel territorio garganico è stata oggetto di impegnative ricerche archeologiche in questi ultimi anni, soprattutto da parte di autori pugliesi: le fonti concordano infatti nel collocare il *πολισμάτιον* nella parte daunia del Gargano, mentre risulta più complesso poterlo identificare in una precisa località su queste sole basi⁶⁶. Gli Atti di un Convegno su «Uria garganica», tenuto a Vieste nel 1987, non sono purtroppo ancora disponibili⁶⁷ ma da quelli del Convegno su «La ricerca archeologica nel territorio garganico», svoltosi anch'esso a Vieste nel 1982⁶⁸ risulta che è stato possibile ipotizzare, in base alla documentazione archeologica, la localizzazione del porto di Uria nella piccola baia di Vieste. Molto importante a questo proposito risulta il contributo di Enzo

⁶⁴ M. GIUFFRIDA IENTILE, *La pirateria tirrenica, momenti e fortuna*, Roma 1983, p. 98.

⁶⁵ Cfr. L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, pp. 237-241, e M. GIUFFRIDA IENTILE, *La pirateria tirrenica*, p. 79 e pp. 82-99.

⁶⁶ Le fonti non concordano nella localizzazione di Uria, in quanto alcuni autori (Plinio e Pomponio Mela) collocano la città a sud della testa del Gargano, altri (Strabone e Tolomeo) più a nord del promontorio (cfr. *supra* n. 43 e *infra* n. 69). In effetti risulta molto difficile, data la forma arrotondata del Gargano, distinguerne il punto più orientale a chi navighi lungo la costa.

⁶⁷ *Uria garganica*, Atti del Convegno (Vieste 1987), Galatina (in stampa). Sarebbe risultato importante poter disporre del contributo di M. MAZZEI, G. VOLPE, *La documentazione archeologica di Vieste: la città e il territorio*. Ringrazio la dott. Mazzei per le informazioni cortesemente trasmesse per telefono.

⁶⁸ *La ricerca archeologica nel territorio garganico*, Atti del Convegno (Vieste 1982), Foggia 1984.

Lippolis⁶⁹, ma ancor più decisivo in quanto permette di datare al II secolo a.C. «la profonda cesura che appare in tutta la regione», a seguito del «tramonto di tutte le forme insediative», e la conseguente trasformazione a «un'economia di sfruttamento agricolo» di un insediamento che, in rapporto ai secoli precedenti, appare all'autore «uno scalo di appoggio... per le imbarcazioni dirette verso i porti dell'Adriatico più interno». Anche avere identificato la «compresenza» di più insediamenti posti in zone interne, ma complementari a Vieste, attivi solo «fino al V-IV secolo a.C.»⁷⁰, contribuisce notevolmente a documentare la necessità per gli Uriti di coltivare intensamente le limitate e impervie zone agricole del Gargano interno, al fine di consentire l'approvvigionamento alla base marittima e ai convogli in transito, una volta venuto a mancare il contributo delle pianure. Queste aree agricole si trasformarono, in epoca romana, in un sistema di «ville», databili al I secolo a.C., la più importante delle quali risulta essere quella di Santa Maria di Merino, corrispondente all'antico centro urbanizzato *Merinum*, secondo la tradizione locale⁷¹.

Wilhelm Schulze, emendando sulla base di validi motivi la trascrizione del C.I.E. 1068 = C.I.L. XI 2356 (*Clusium*), pone in correlazione il gentilizio latino *Merinus* con l'etrusco *Mernei*⁷². D'altra parte il gentilizio etrusco *urinate*, con le sue variazioni grammaticali, è estremamente diffuso (*Volaterrae*, *Clusium*, *Viterbo*, *Polimartium*, *Carsulae*, *Ameria*): la sua certa derivazione dalla denominazione di Uria documenta dal punto di vista storico, secondo l'autore, le relazioni che questa famiglia doveva avere con questa città, proprio come la famiglia *xeritna* documenta con la sua stessa denominazione di essere relazionata con Cere⁷³. Rimane probabilmente indimostrabile se fosse Uria

⁶⁹ E. LIPPOLIS, *Testimonianze di età romana nel territorio garganico*, in *La ricerca archeologica nel territorio garganico*, pp. 171-196.

⁷⁰ Cfr. E. LIPPOLIS, *Testimonianze di età romana*, pp. 176-177.

⁷¹ Cfr. E. LIPPOLIS, *Testimonianze di età romana*, p. 173 e p. 188.

⁷² Cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, p. 273, n. 2.

⁷³ Cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, pp. 528-529 e n. 1 di p. 529.

campanica o quella garganica, se non entrambe, la città di riferimento del gentilizio.

Delle due uniche iscrizioni riportate dal C.I.L. relative alla zona di *Hyria in Monte Gargano*, una (C.I.L. IX 700) è l'epitaffio di un bimbo morto a poco più di due anni e mezzo di vita. Senza voler assegnare un eccessivo valore storico a questo documento, mi piace riportare per intero il toccante addio dei genitori a chi, idealizzando, può essere considerato l'erede di moltissime generazioni di coloni, di artigiani, di commercianti, di navigatori e – perché no? – di pirati: a lui è dedicato questo modesto lavoro.

D.M.S.
HIC PATER ET MATER
POSUERUNT
OSSUA NATI AN II
M SEXT DIES V
P VINIUS ARBULA
ET RUFINA MEROPS
PAREN VINIO
ETRUSCO FILIO F

(*) Ringrazio il Prof. Gianguido Belloni, Ordinario di Antichità romane presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, per l'illuminata consulenza numismatica.

INDICE

Prologo <i>Marta Sordi</i>	5
Il problema dell'etimo di Canusium	7
«Cuniculus in Hispania nascitur» <i>Vittorio Canussio, María Valero Gisbert</i>	29
Basi tirreniche in Adriatico. <i>Vinio Etrusco</i>	35

Finito di stampare nel mese di luglio 2003
in Pisa dalle
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com